ELOGIO

DI MICHELE GIRARDI

SCRITTO

DA LUIGI BRAMIERI

PIACENTINO

Ricevuto li 17. *Maggio* 1801.

COlà, dove l' autunno colla primavera senza quasi intervallo contermina, dove le piante della doppia pompa s' ammantano a un tempo de' frutti e de' fiori, dove il suolo verdeggia ognora e spontaneo presenta un continuo ridente aspetto, che le delizie pur esse disgrada immaginate per incanto dalla fantasia de' romanzatori, colà gli influssi di clima tanto benigno e felice anche l' umano ingegno favorir deggiono di più fina e vivace temperatura. E certo si pare, che quello di Michele Girardi, nato nel giorno 30. di Novembre del 1731. in Limone, Terra dell' amenissimo e dalla natura prediletto Benaco, ne risentisse la benefica virtude altamente. Della adolescenza di coloro, che poi si resero distinti al mondo ed illustri soglionsi narrare prodigi, tal rara volta al vero conformi, creati più spesso o esagerati almeno dall' entusiasmo degli encomiatori estatici sempre e pieni di maraviglia. Noi trasvolando sulla prima giovinezza del Girardi, che allevata nel Collegio di Brescia diretto dall'ora estinta Ignaziana Società dar dovette di lui ben lieti presagi, corriamo a mirarlo Alunno della Università di Padova, intento a coltivare la facoltà medica ne' rami tutti quanti, ch' essa abbraccia del grand' albero delle scienze, amantissi-

mo dell' immortal Morgagni discepolo teneramente riamato, e già degno però di lode comune a pochi. Que' Scrittori, i quali nella commendazione d' un valentuomo ridur sogliono con rettorico artifizio, e spesso forzatamente, a certi sommi capi, a certi punti principalissimi il valore e il merito dell' encomiato, l' elogio moral-letterario di Michele Girardi a ciò stringer potriano per non difficil maniera, che oggetto ei fu precipuo della stima e benevolenza costanti di quel Principe degli Anatomici, e ch'ei per dottrina, riconoscenza, e culto fedelissimo anche alle ceneri dell' insigne maestro di meritare cotanto amore solo in morendo cessò. Noi di eloquenza e d' arte troppo digiuni di lui tesseremo le giuste lodi sulla semplice e spontanea orditura, che la serie ne fornisce degli avvenimenti nel chiaro ed operoso suo vivere.

Assai per tempo cominciò il Girardi a provocare la fama. In quella età, che suole d' ordinario intrattenersi nel meditare le opere altrui, sentissi egli il nobile ardimento, e la forza di produrre latinamente scritto l' opuscolo *dell' Uva Orsina* (1). In esso non trattasi per vero dire, che di comprovare colle sperienze e le osservazioni il consiglio dal Wan-Swieten dato al de Haen, nomi degni del cedro, di prescegliere il sugo dell' uva d' Orso a vincere la tormentosa e ostinata resistenza de' calcoli. Ma quanto di studio d'attenzion di fatica costar gli dovesse il tentare e seguire industriosamente i non pochi e non brevi sperimenti, ond' è il suo lavor corredato, ora unico il licore orsino, ora all' acqua di calce e ad altre sostanze misto adoperando, sperimenti contestati dal Ch. allora Professore di medicina pratica Giacopo Scovolo, solo nol veggion coloro, i quali ignorano, quanto di esattezza importi, di saggia pazienza, e di analitico criterio l' arte dello sperimentare, ampia, difficilissima, varia ognora ne' modi suoi a misura delle sempre nuove e inas-

(1) De uva Ursina, etc. Patavii, Typis Conzatti, 1764. in 8.°

inaspettate emergenze. Comecchè potesse codest' opera sembrare meno perfetta in se stessa, del che a tutt' altri si aspetta il giudicare, considerata però come il saggio del ben educato intelletto d' un giovine di pochi lustri certo dovette non lieve riputazione acquistargli.

Maggiore e molesta insieme celebrità procacciògli una *Lettera sul ritorno del vajuolo dopo l' innesto*, che in luce mandò al suo Morgagni indirizzata (2). Non poteva egli, seguace sì fido e sì tenero di tanto precettore, della inoculazione non sentire disfavorevolmente con lui, il quale, sebbene al celebre Tronchin, che di patrocinarla ardentemente pregato lo avea, per cotal modo facesse risposta da non parerle avverso totalmente, pure alla urbanità ed alla gentilezza più allora conceder si vide, che non all' intimo suo sentimento. Ciò stesso notò francamente, e sen fece scudo il Girardi, che da lui non fu mai, nè trattenuto dal pubblicarla, com' è da presumere, che per la molta autorità potuto avrebbe facilmente, nè smentito poscia giammai: onde non andrebbe troppo lungi dal vero chi sospettasse, essere stato ciò dal discepolo con intelligenza, e fors' anche per insinuazione del maestro, a tutta in faccia la medica repubblica asserito. Con tale e tanto animatore ben s' intende, com' egli dal caso avvenuto alla unica figlia del Fisico Francesco Berzi (cui di fasce uscita appena aveva il genitore inoculata nell' Aprile del 1758., e cui rivisitò poscia il vajuolo non senza minaccia ott' anni appresso nel mese medesimo) cogliesse il destro con alacrità di scrivere contro quell' innesto, intorno al quale sino a codesti ultim' anni, scopritori fortunatissimi e ben augurati del veramente innocuo *vaccino*, sembrò agli imparziali, che onta non si facesse alla ragione nè favorevole sostenendo nè contraria sentenza. Ma non è già

(2) Senza data veruna, in 8.°, pubblicata verosimilmente nel Maggio, o in quel torno, del 1766.

lo stesso degli animi da affetto d' opinione preoccupati, e quindi contro lui prontamente si mossero tre oppugnatori. Anonimo il primo pubblicò una lettera in Franzese, uno forse de' seguaci di Tronchin, se non egli stesso. Scopertamente, e in più nobil maniera però, l' altro, che fu il valoroso Valentino Marchetti di Pordenone, mandò fuori una stampa di forma anch' essa epistolare. In dubbio da entrambi si rivocarono la sussistenza e le circostanze del fatto, onde appoggiava suoi ragionamenti il Girardi. Arti segrete da ignote mani alla palese controversia si mescolarono nel tempo stesso; e a sparger di caligine oscuratrice il vero fogli mendaci contraddicenti si feron precorrere alle astutamente ritardate testimonianze del Pantaleoni e del Corradini Medici, e delle Religiose educatrici e custodi della fanciulla. All'apparir nondimeno di que' monumenti ammutoliron poi quanti, nè pochi erano, alla medica quistione la cabala aveano e il turpe raggiro frammisto. Più lento calò in arena, ma più accigliato e fiero, il Dott. Giovanni Bicetti de' Buttinoni da Treviglio, Scrittore per verità molto commendevole, da Esculapio e dalle Muse favoreggiato del pari. Tennesi egli dalla *Lettera* del Girardi come sfidato, egli che avendo l' anno innanzi fatte pubbliche in Milano le sue osservazioni sopra alcuni innesti di vajuolo, quella credette ad impugnarle diretta. Altero giustamente della immarcessibil corona di fiori poetici onde il sommo Parini per esse cinto lo avea, e quindi più irritato della censura, scelse a ministre della sua vendetta le Novelle Letterarie di Firenze: ma parve sventuratamente anzichè alla difesa de' proprj scritti abbandonarsi a troppo vivace impeto di sdegno perturbatore. Vergogna, e danno delle Scienze e delle Lettere, che l' ira e le ingiurie frammischiarsi veggan sovente all' amor della gloria, alla ricerca del vero, e disonorare quelle stesse contese, onde sperar poteano i per se pacifici Studj incremento.

Quanto di tranquillità perdè forse il Girardi in questa vicenda, altrettanto vi guadagnò certamente di estimazione e

di

di rinomanza: che contro gli imbelli non degnan sorgere i forti; ed egli di tanti colpi bersaglio nella gagliarda tempra di sue armi fidando mestier non credette di rintuzzar neppure gli assalitori. A lui però delle sostenute molestie compenso di gran lunga sovra ogn'altro eminente fu la affezion del Morgagni, che come tenera così giusta crescer doveva col crescere de' merti suoi. L' amore e i suffragi di cotant' uomo, nel quale il dottissimo Zanotti non dubitò di raffigurare, e coll' aureo suo stile delineò la forma del Filosofo perfettissimo, avrian potuto consolarlo della non curanza e dell' obblio dell' universo, se in balìa fosse di questo il resistere a sì alto giudizio, e stretto non venisse anzi a prezzar sommamente l' oggetto di sì autorevole commendazione. La morte seguita sul finire del 1768. del Ch. Conte Giambattista Covoli Adjutor sostituto alla Cattedra Anatomica di Padova adito aperse al Girardi di raccogliere un premio de' Studj suoi, di riconoscere qual grado ei tenea nella pubblica considerazione, e di sentir più vivi gli effetti della benevolenza, onde lo circondava l' immortal suo maestro, il quale su di lui determinò agevolmente il voto de' ben veggenti Riformatori, e nel libero seggio a se vicino e caro il ripose.

Chi degno riputavasi di supplire ad un Morgagni, di parlare in sua vece ad una moltitudine d' ingegnosi giovani, censori sempre difficili e severi, avvezzi ad udir profuso inesauribil tesoro di Medica e Anatomica non solo, ma onnigena Dottrina, ora ingentilita dai fiori della erudizion più recondita, ora avvalorata dalla più robusta eloquenza, chi tal riputavasi, e a tanto era prescelto, ben degno doveasi giudicare di moderar una cattedra ei solo. Il grido infatti del valor suo non tardò guari a procurargli codesto maggior onore, se pure del seder primo e solo maggior gloria non era l' essere al Morgagni secondo; e non tardò a procurarglielo in una allor rinascente Università intenta con politico e per ogni parte saggio avvedimento a richiamar sovra se stessa gli sguardi altrove rivolti della colta Italia, ed a ravvivare coll'

ope-

opera d' uomini insigni le ottime discipline poco men che neglette e giacenti. A Parma allor rifiorente sotto gli auspicj d' un Genio fecondo, promotor generoso del bello dell' utile del grande d' ogni maniera, chiamati erano con pingue emolumento que' chiari ingegni, che a' nazionali congiunti le Scienze e le Lettere vi ristorarono sì felicemente. Poco appresso Vanini, Soave, Dodici, Pagnini, Cassina, in sul finire del 1769. vi si recò pure invitato il Girardi, e luce accrebbe a quella sceltissima corona, cui presiedevano fra più altri Riformatori, Schiattini, Rocci, Manara, e Pacciaudi poscia, e Rezzonico. Bella, e veramente palladia corona! Per volger di tempo e di vicende mai non le vennero meno i valorosi, così nel Parmense nido, come sott' altro cielo cresciuti, soli bastando fra stranieri ad illustrarla con vario intervallo sopravvenuti Contini, Bina, Gherli, Capretta, Millot, Amoretti, de' Rossi, Giordani, e Cossali. Ascese allora il Girardi la cattedra di Medicina teorica; ma per corto spazio potè quivi esercitarsi, che l' aspettava un più nobile e proprio destino.

Se gli opuscoli per lo innanzi da lui pubblicati a quella cattedra il ferono opportuno estimare, la fama però non taceva del lungo attento studio, delle continue indagatrici sperienze, onde sul corpo umano colla scorta del Principe degli Anatomici erasi egli a dovizia della più arcana sottil dottrina fornito. Men raro incontrasi nella colta società il patologo osservatore, il cauto clinico, che non lo sperto notomista, perocchè di lungo tratto passò quel tempo, in cui bastar giudicavasi, cogli scritti del Mondino alla mano mostrare agli alunni quanto scoperse, o meglio conobbe quell' esimio splendor di Bologna, loro togliendo intanto la speranza e l' ardire a nuovi avanzamenti. L' arte salutare del cangiamento felice ringraziò la propizia sua sorte; ma dopo il Vesalio, il Falloppia, l' Eustachio, il Valsalva, l' Albino, il Redi, il Malpighi, e tanti altri fra noi di tal fatta investigatori acutissimi chi sollevandosi dal volgo degli incisori impu-

pugna con successo il coltello esploratore, ben può dirsi da Minerva protetto, e da Apollo. La Parmense Università della ventura profittar seppe sollecita, che nel Girardi presentavale un eccellente anatomico.

Della umanità quegli è più benemerito, che più sagrifica al vantaggio di essa. Fra i coltivatori però de' pacifici studj non vediam quale al Notomista contender possa la palma. Della utilità e presidio immenso, ch' ei le procaccia, altri più conscio ragioni. Noi non sapremmo essergli grati abbastanza anche per ciò solo, che alle naturali sensazioni dell' uomo civilizzato asprissima violenza far deve indispensabilmente, chi alla Notomia le sue vigilie ed i sudori consacra. Opera non può essere di pochi mesi superar la compassione, comune sopra noi medesimi rivolgimento, scuotere il ribrezzo, che ne risveglia pur vivacissimo la sola contemplazion de' sepolcri, vincere quell' orror sacro dalla infanzia ispiratone colla Religione verso gli estinti, e la vista affrontar de' cadaveri, e trattarli senza che il misto di tanti affetti, e lugubri immagini, e tristezza grave sorprendano la facilmente commossa e sbigottita fantasia. Ben tremar deve la destra, il cor palpitare, e ondeggiar l' animo fra terrore e pietade a colui, che sperando trar dalle aperte viscere esplorate qualche utile verità, osa la prima fiata in umano benchè esanime petto vibrare il ferro. Qual farassi egli allora, che il coltello ritiri e la mano tinta di sangue, e questo senta le vesti e il volto di fosco e gelido sprizzo bruttargli! E quando scossi per la forza del colpo i muscoli e i nervi ad ogni urto sì irritabili e pronti render sembrano a quel freddo busto la vita, lor rispondendo i moti delle schiuse palpebre e delle livide gote, in cui troppo facile e viva si dipinge del dolor la sembianza! Sospeso, confuso, rimarrà di se quasi ignaro; abbrividato fuggirà il truce spettacolo, che alla trepida mente della più immane crudeltà presenta la immagine; nè sopra torneravvi prima di avere con alto sforzo gli atterriti spiriti ricomposti. Se famigliarizzarsi può l' uomo con oggetti

ti sì tetri, se l' abitudine vale ad affievolirne, e a pur nulla renderne la dapprima sì gagliarda impressione, non fia però chi neghi, codesta specie d' insensibilità solo per gradi lentissimi, ed a gran prezzo acquistarsi. Il bello amor del sapere, il nobil desio di giovare con quanta energia punger non denno ad animare un core, che a tanto costo i loro impulsi seconda? Fra i pochi, che della umanità meritar voglian cotanto, si fu il Girardi. Temperato egli dalla natura colla più gentile e fina dilicatezza potuto non avea nè adulto mai tutto vincere, e da se allontanare quel molesto ribrezzo, che sembra dell' arte indivisibil compagno: eppure dall' istante, in cui sedette Anatomico nella Parmense Università, parve da ogni altro studio, da ogni altra cura separarsi interamente, per quella sol vivere, per quella sola aver mano, occhi, mente. Con quanta precisione, dignità, e copia diffondesse dalla cattedra i non volgari suoi lumi, è più difficile a dirsi, che a lui non era il dispiegare e render agevoli e piane le più astruse dottrine. E testimonio ne fanno splendidissimo gli insigni discepoli nazionali e stranieri, che di sua scola usciron maestri; fra' quali ricordar non si può senza sospiro e lamento l' esimio (3) Gasparrotti, che di suo alunno divenuto successor suo meritissimo, sì rapido, e veramente immaturo discese a divider con esso l' inesorato silenzio della tomba. Quanto poi fosse il Girardi negli antichi e moderni di sua scienza discoprimenti versato, quanto di mano, e d' occhio industre e sicuro andasse a promoverne i ben augurati progressi, daranno argomento le non tenui opere, che di lui verrem rammentando.

Ma pria quell' avvenimento ne arresta, in cui reso a lui conosciamo l' onor più grande, che il merito sperare, la no-

(3) Delle lodi di Pietro Gasparrotti ha tessuta una bella Orazione latina il Ch. Tommasini Professore di Fisiologia nella R. Università di Parma, e la pubblicò nel Settembre 1800. in occasion della laurea Medica di Giuseppe Ferrari.

nobile ambizion sua bramar mai potesse, e in cui per disgustosa sperienza provò il suo cuore, come alla somma gioja il dolor sommo confina. Erasi egli nell' autunno del 1771. a cagion di visitare il suo Morgagni a Padova recato; e ben il rivedere quel dolce venerando aspetto, l' udirne ancora la dotta voce, oracolo implorato ammirato seguito dalle più remote nazioni, esser premio poteva pur d' aspri disagi, e d' assai più lungo cammino. L' egregio Vecchio, degno che la natura a prò degli uomini sue leggi violasse oltre Nestorea età serbandolo, sentì a venir meno del faticato corpo le forze, e da men tenaci nodi avvinta già segretamente lanciavasi la sua grand' anima verso quel centro beato, a cui sempre mirò, meta e mercede ineffabile della virtù. Quello, che ancor gli restava d' affetto mortale, era a' suoi scritti rivolto, a que' scritti, intorno a' quali tanto spese di vigilie e di meditazione, e ch' egli in meritevoli e fide mani bramava riporre. A lui non mancava in vero diletta e saggia prole, di quel retaggio forse più che d' ogn' altro sollecita, tra la qual si distinse con fama di valor nelle lettere l' ora non più tra i vivi Antonio Morgagni delizia del Parnaso, che dolcemente sorpreso l' udia senza il prestigio fallace, e insiem moltiplice presidio del canto eleganti versi sopra qualunque leggiadro soggetto estemporaneo e prontissimo declamare. A lui non mancavan discepoli, non mancavano amici ingegnosissimi, che chiari si resero, e splendono tuttavia nelle facoltà medesime da quelli aurei scritti trattate. Egli però quel tesoro preziosissimo d' immensa dottrina, quattordici volumi ben compilati di osservazioni, in gran parte sulla Notomia, sui più insigni Scrittori di essa, e sugli illustratori specialmente delle tavole Eustachiane, e in parte di mediche consultazioni e di storiche notizie gli atti risguardanti del Padovano Liceo opere tutte inedite, in più pregiato e caro luogo non seppe, che presso il suo Girardi collocare; e all' inestimabile dono la promessa aggiunse di altre carte importanti, che in breve proponevasi di ordinare.

Così Socrate anch' esso tra i molti discepoli, che faceangli corona, prima di portare al labbro la non meritata cicuta girando il tranquillo sguardo penetratore sul più saggio e più diletto il rattenne, e a dargli invidiato pegno d'alta fiducia alla sua generosa tutela i proprii figli commise. Con qual senso però d'affettuosa riconoscenza da lui si congedasse il così distinto alunno, come altero di tanto acquisto e lieto della speranza di aumentarlo a Parma facesse ritorno, esprimer potealo egli solo, che di eloquenza non povero pur sovente con noi si dolse del mancargli parole alla mescolanza e vivace tumulto degli affetti, onde allor fu agitato, rispondenti. Oh che stato sarebbe del tenero e grato animo suo se prevedute avesse le imminenti sciagure! Segnata degli ultimi di Novembre dell' anno medesimo giunse ancora una lettera del Morgagni a rallegrarlo colla sicurezza, che d'altri quattro volumi già ordinati e raccolti presto sarebbe arricchito. Ohimè! Le estreme linee eran quelle a lui vergate dalla incomparabil destra e sì cara. Di suo gelo funereo la rapprese ben tosto colei, che cieca al pari della fortuna al valor non perdona, colpisce, e passa. Gli animi a gentilezza formati, che sanno con che tenace dolcezza leghi e distringa il doppio nodo d'amicizia e di gratitudine, soli comprender ponno tutta la acerbità del rammarico, onde percosso il Girardi rapita sentissi la metà miglior di se stesso, e rimaner gli parve benchè cinto dalla benevolenza di molti, deserto e solo. Lo smarrirsi poi, per arte fosse o per caso, di quel resto di scritti immortali, che a sì buon diritto appartenergli dovea, che nè per uffizj d'onesti amici, nè per diligente indagine ed insistenza, nè infine per oro non potè rivendicare giammai, concorse ad accrescergli il peso di tanta giattura, e oppresso a lungo il ritenne dal cupo sentimento della propria infelicità, dinanzi al quale la rosa d'Aprile discolora, del Sol la luce s'infosca, e molesta diviene ogni idea di piacere.

Poichè la ragione e il tempo alfine esercitarono il benefi-

co

co loro impero, e disnebbiato l'animo gli si scosse dal letargo non insoave della tristezza, tutte le forze ei rivolse della robusta sua mente a mostrarsi sempre più degno de' ricevuti onori, ed a guadagnarsi ancor più chiara nel ceto letterario considerazione, riconoscendo in tal guisa di piacer meglio, che con vane lagrime e con inerte mestizia a quel beato spirito del suo Morgagni. Ritornò pertanto all' insigne ed arduo lavoro, che fra mani avea da più anni, alla *Illustrazione delle Tavole di Gian Domenico Santorini*, la compiè nella lingua universale dei dotti, e la mandò in luce, opera prestando i torchj della famosa Parmense Tipografia (4). Erano state quelle tavole dal rinomato Autor loro formate coll' intendimento non meno di confermare alcune sentenze, le quali ne' scritti suoi pria pubblicati tutta non ottennero la desiderata approvazione, che di portare ad altri più corretta esattezza, nuove scoperte aggiugnendovi e nuove osservazioni; ond' è, che tutta quasi, o certo la più arcana storia contengono, e la disquisizione più fina del corpo umano. La celebre matita del Piazzetta delineate, e il dilicato bulino incise aveale di Fiorenza Marcella. La morte, che tronca spesso i più utili ed onorati disegni, arrestò il Santorini sul cominciar della necessaria e a lui facile spiegazione, e quelle giacer fè lungamente ignorate. Dalla ingiusta oscurità s' accingeva a sottrarle il già memorato Conte Covoli con forze uguali a sì bella intrapresa; ma concepito n' ebbe appena il pensiero, che lanciato immaturo ei pur nel sepolcro lasciar dovette al suo Successore Girardi anche il vantaggio di ripigliare ed a felice fine condurre sì alto divisamento. Se la illustrazione delle tavole Eustachiane tanto valse di gloria al Lancisi, all' Albino, e a molti altri, quanto più non ne meritarono al loro Illustratore quelle del Santorini cotanto diligente e minuto nel separare e distinguere le parti più esigue all' occhio sfuggenti, che però chie-

(4) Nel 1775.

der sembrano a spiegarle una quasi divinazione, e non contendono in fatti al lavoro sovr' esse sudato il marchio e il pregio di originalità? Il confronto continuo d' analoghi sperimenti, la osservazione più meditata delle opere già divolgate, non che de' metodi Santoriniani, ed il consiglio con rara generosità invocato de' più sperti Notomisti portarono quest' opera a tanta perfezione, che autorità e fama potranno venirle meno allor solo, quando la misera Italia ritorni alla barbarie delle Vandaliche età. Ma il farne sentir tutto il pregio è cosa troppo più che da noi, e l' altissimo conto in che tutti la tengono i dotti, ne assolve dal pericolo di farne più distesamente parola. Solo pur coloro, che sdegnano, e ben giustamente, il sapere dalle virtù morali discompagnato, non taceranno come il Girardi nimico di bassa usurpazione tutti notò con religiosa fede i frammenti del Santorini e del Covoli, che opportuni al suo oggetto propizia ventura aveagli posti sott' occhio, e come veruna sfuggirgli occasion non permise di dare ambito e libero sfogo al sempre tenero e riconoscente animo suo verso il Morgagni, col vendicarne le sentenze ed i ritrovamenti: nel che fare il suo stile si rialza, si anima, si sublima, il calore e l' entusiasmo se ne trasfonde ne' leggitori, e fa vivamente conoscere lo scrittor penetrato e pieno del suo soggetto. Dietro le tavole del Santorini due ne mandò formate dal Covoli stesso, e due proprie, (delle quali ultime avremo fra poco a risovvenirci); e diè così pure a vedere, quanto generoso fosse il suo cuore, scevro da bassa invidia e da vile temenza di rimanersi dal merito d' un giovine condiscepolo oscurato; per la qual cosa a lui la storia della Anatomia concede il vanto d' essere stato il primo a prendersi con disinteressato zelo la cura d' involare all' obblio, illustrare, e render pubbliche le fatiche di un contemporaneo.

Accade non rare volte, che dopo una grandiosa produzione volontario a se stessi impongan silenzio i valentuomini, o perchè sentano lo stanco ingegno di non dissimili parti ri-

cu-

cusar la fatica, e timore li affreni di riuscire alla acquistata fama inferiori, o perchè godano riposar su que' lauri, che ad onorato letto di pace lor profuse la gloria. Il genio operoso istancabile del Girardi a sempre nuovi tentativi anelando chetar non seppe giammai. In mezzo alle cure della cattedra rese più gravi dalla assistenz , cui prestar doveva alla formazione del gabinetto anatomico per suo saggio eccitamento cominciato, in mezzo ai doveri, che gli imponevano i nuovi onori in lui cumulati di Professore di storia naturale, e di Prefetto del Museo di naturali rarità, in mezzo alle private istruzioni, ond' era agli ingegnosi prediletti alunni cortese e largo, in mezzo agli spasimi, che in ancor fresca età lo assalirono tregua concedendogli non frequente, di quella pertinace malattia, che all' uomo appigliatasi mani e piedi ne inceppa, ferma di accompagnarlo sino al feretro, e insidiosa pugnando tace ne' spiegati furori, schernisce il medico vergognoso impossente, è incredibile a dirsi, quant' egli meditò, quant' egli a pieno eseguimento condusse. Possentissimo stimolo a spinger l'ali del rapido intelletto a' voli novelli, e mercede insieme dell' affrontar nuove fatiche il vanto gli fu di sentirsi ascritto a questa Società Italiana. Già quello godea d' essere addetto alla Accademia dell' Istituto di Bologna; nè guari tardarono a chiamarlo al lor seno la Reale di Madrid, e la Cesareo-Leopoldina de' Curiosi della natura; e tali fregi, che appagar ben poteano la meno moderata ambizione, furono al cuor suo generoso altrettanti sproni a belle intraprese; ma quando la Nazion nostra, per sì nobile ed autorevol modo rappresentata dall' accademico collegamento di primarj Scienziati d' ogni sua provincia, il distinse cotanto da fissare in lui lo sguardo per collocarlo tra quelli, ond' ella trae lustro maggiore, e dirgli parve col sorriso animatore della fiducia, quanto aspettava, quanto si prometteva da lui, l' ardore di risponder coll' opera a sì glorioso invito tutto divampando lo invase.

Primo frutto, di ch' egli con sì bell'ardore gli atti arric-

chì

chì della Italiana Società, il *Saggio si fù di osservazioni anatomiche intorno agli organi della respirazion degli uccelli* indirizzato all' egregio Vincenzo Malacarne. Poco ben poco era quello, che in sì ampio e difficil soggetto avea tentato il celeberrimo Giovanni Hunter, più quasi per aizzare il desiderio, che per appagare la sempre utile curiosità degli investigatori. Assai più nella scabrosa ricerca innoltrò il Girardi, espertissimo anche nella Notomia comparata, di codesti organi indagando la differenza tra gli altri animali e gli uccelli, e la varietà pure, che incontrasi così tra le diverse, come in una sola talvolta e medesima specie di questi. Ma tacciati a buon dritto saremmo di temeraria superfluità, se con pochi osassimo imperfetti cenni additar ciò, di che meglio per se medesimi posson chiarirsi i posseditori di queste Memorie (5), nelle quali lo stesso Malacarne si è poi compiaciuto di venir colle acute sue indagini confermando codesto lavor del Girardi. Basterà parimente indicare l' altro *Saggio* di lui inseritovi *di osservazioni anatomiche, intorno agli organi elettrici della Torpedine* diretto al Ch. Walter in Berlino Professore di Notomia (6). E di egualmente rapida indicazione saremo contenti circa le *Osservazioni e Riflessioni sulla tonaca vaginal del testicolo*, che vi s' incontrano intitolate all' esimio Felice Fontana (7). Se ad intrattenercene alquanto più non ne stringesse la controversia, ch' indi ne nacque, e a cui par veramente, ch' egli stesso il Girardi si compiacesse di prestar occasione.

Fin da quando mandate aveva egli in luce le tavole del Santorini, nella illustrazione della XVI. trattando dell' or or riferito argomento, credette dover discostarsi dalla opinione del lodatissimo Hunter; e la propria sentenza propose poscia direttamente nella seconda delle accennate due tavole ivi da lui aggiunte, appoggiandola a sperimenti istituiti sui feti, ne'

(5) Tom. II. Parte. II. (6) Tom. III. (7) Tom. IV.

ne' quali più manifestamente si scorge la discussa origine di quella membrana. Era egli così persuaso della giustezza di sue osservazioni, cotanto era pieno della lusinghevolissima idea d' aver messa in chiaro la verità, unico spesso e sublime sempre guiderdone delle meditazioni dei dotti, che sostener non seppe senza fremito d' impazienza il dissenso dal Ch. Brugnoni palesato nelle Memorie della Accademia delle Scienze di Torino per gli anni 1784. e 1785: e insieme ad ingiuria recossi il silenzio del celebre Caldani, il quale nella terza edizione italiana delle sue Istituzioni Fisiologiche nè un cenno di lui facendo commendato avea nel proposito il Palletta. Dunque la gelosia, quel verme rodente, che porta co'suoi morsi la misera ragion degli amanti a facile sconvolgimento, quel mostro moltiforme, che non si scompagna giammai dalla ambizion dominatrice delle corti, osa pur anco sull' orme del bel desìo di gloria i passi movere tacito insidioso, e il suo veleno diffondere tra i seguaci pur essi di Pallade? Oh letteraria Repubblica! Non sia però chi creda da geloso senso il Girardi animato così, che non anzi riconoscer si debbano da nobile ed onorato impulso per gran parte eccitati i lamenti da lui perciò espressi in codesta sua dissertazione. Già il Palletta, di molta in vero commendazione degnissimo, che avea nel soggetto medesimo un Opuscol suo pubblicato, e i trovati del Parmense Anatomico ignorando, l'onore a lui per essi dovuto arrogavasi, poichè fu certo di essere in que' discoprimenti prevenuto, agli uffizj era sceso di generosa escusazione, la ingenua promessa aggiugnendovi di purgarsi tosto, che il destro gliene venisse, della apparente usurpazione. Ma l' amore pel suo Morgagni, a cui lungo volger di tempo ne' dramma non aveva scemata, l' ardente desiderio di serbarne religiosamente illese le dottrine, e rispettate le scoperte, gravemente increscer faceagli altresì, che il valorosissimo Caldani riprodotte avesse contro il medesimo alquante sue note già nell' illustrare la XV. tavola Santoriniana confutate. Era questo il sentimento, che il cuor gli agi-

tava, e moveva l'ultrice però risentita sua penna: e non crediam fermamente, che il Padovano Professore d'animo egualmente grande che di sapere, comecchè d' alcuna molestia gli fossero codeste rinnovate querele e censure, avrà nondimeno la forza ammirata di quel tenerissimo riconoscente affetto, che ben si ravvisa ispirator precipuo del Girardi. Così pertanto mirava questi a vibrar in uno più colpi, benchè la intitolazione dell' opuscolo un solo scopo sembri ferire. Ed ecco di poche faville accesa gran fiamma. Un Alunno della Accademia di Padova, il Dottor Pier-Antonio Bondioli, si fece ben tosto a rintuzzarlo con una *Lettera* indirizzata al Ch. Francesco Aglietti della Accademia medesima corrispondente *sulle vaginali del testicolo, e sull' epoca di alcune scoperte anatomiche*, in cui, discepol valente e fido, niuna senza schermo non lasciò delle offese al suo Maestro tentate. Ma siccome nò al Caldani, così nè al Girardi mancavano gli ingegnosi allievi, che per lui discendessero in campo. A render vane l' arti di quello schermitore avanzossi Enrico Callovd (ahi giovine sventurato, cui troppo presto si oppose la morte nel ben impreso cammin del sapere!) con altra *Lettera* diretta al dotto, ed or celebrato Professor Clinico di Parma Pietro Rubini; e tanto in essa mostrò di valore, che non potè il Bondioli esimersi dal replicargli con un libricciuolo intitolato *sul numero delle vaginali del testicolo esame anatomico relativo alle dottrine del Girardi sullo stesso argomento*. Che se di quella *Lettera* parve altrimenti al pseudonimo Fabio Massimo Ursino, il quale dal capricciosamente immaginato paese di Novantuno fè uscire in luce contro di essa un foglinzzo, della costui disapprovazione non altro diremo se non, che augurargli la sorte di rimaner sempre incognito si compiacque per fino un altro avversario del Girardi. Desso è Giovanni Tumiati Professore e Lettore straordinario di Anatomia nella Università di Ferrara, il quale delle sue *Ricerche intorno alle tonache de' testicoli* la sedicesima ed ultima consecrò ad esaminare la riferita controver-

versia, ed a rifiutare colle ragioni accennate dal Bondioli, e con altre sue proprie la già tanto oppugnata sentenza. Ma più il Girardi nè per interposta persona non si mosse a sostenerla. Forsecchè il voto di molti valentuomini lo affidava della vittoria? E stranieri e nazionali, co' splendidi nomi de' quali ben potremmo coronar questo racconto, concorsero ad assicurarnelo. Ma . . . . Oh Verità! Perchè ti stai sì difficile e ritrosa alle investigazioni? Ohimè che per caldo e lungo disputare rado è chi ti raggiunga, e di te si bei! Nè si può ben dire fra concitati disputatori, che spesso nell' ardor del contendere obbliano la proposta meta, quale della sospirata palma si fregi, o colui, ch' ultimo parla, o colui, che primo si tace. Nè io vorrei, o santa Verità, così mi accende la tua purissima bellezza, così mi sei sacra, che con simulato amor di te combattendo i mortali, tanto poi concedessero all' ira e all' orgoglio da sdegnar per fino di essere scopertamente tuoi zelatori. Deh accogli l' ingenua mia prece, il velo squarcia che ti nasconde, mostrati qual sei cosa tutta divina, e di te gli umani cori infiammati cessino al fine le troppo frequenti profanazioni!

A cedeste Dissertazioni, che gli atti adornano della Italiana Società, e l' occhio esperto ed acuto, la mano maestra, l' impero in somma appalesano del Girardi nella provincia Anatomica, degnissima di andar compagnà si è quella *della origine del Nervo Intercostale* intitolata. È da gran tempo, che il testè memorato Felice Fontana intesi aveva i nobilissimi studj suoi al pieno conoscimento di quella arcana parte della umana struttura; e certo il seguirne tutti i rigirevoli avvolgimenti maravigliosi contribuir potrebbe non poco alla spiegazione di più ardui fenomeni. Il Girardi con tale opuscolo latinamente dettato, e perciò solo, che servir dovesse di proemio al ricominciamento di sue Lezioni, anticipar volle agli amatori il piacere di alcune scoperte in tale soggetto da quell' illustre amico comunicategli, e le venne via via co' proprii sperimenti confermando. Il Chiarissimo Anatomi-

co di Firenze, lieto insieme e grato della considerazione, onde onorato lo aveva sì dotto, e non invido rivale, fatto volle di pubblica ragione il bel lavoro in Firenze (8). Inclita gara d' uffizj, che dubbio lascia, quale dei due sia più generoso? Ammirevol gareggiamento, troppo, raro a nascere, e solo, che sia degno d' animi letterati! Ampia mercede fu poi della comun loro generosità il veder quella Dissertazione pressocchè traslatata in franzese con un accurato e pinguissimo estratto, che il celebre Rozier non fu lento a darne nel suo famigerato giornal di Fisica (9).

Altre opere avremmo dovuto assai prima del Girardi ricordare, le sue latine *Orazioni*, delle quali parecchie furono impresse, molte rimangono inedite, alcune augurali degli studj, le più encomiastiche di que' valorosi, che all' onore ei promoveva del filosofico e medico alloro. Ma in questa, ch' altri dirà forse pienissima luce delle belle lettere, fra tanti vantati coltivatori della flessanime eloquenza, oserem noi porlo in ischiera cogli Oratori? Ben però confidiam di potere senza oltraggio del vero asserire, che se la naturale attitudine ed inclinazione stata in lui fosse da giovenil cultura meglio assecondata, se sollecito pur, com' era, della sostanza e midollo delle cose alquanto più avesse insieme acconsentito alla vaghezza degli adornamenti, riuscito sarebbe agevolmente a pochi secondo, quantunque la medicina sovra tutte forse le Scienze altera vada di più eleganti ed animati Scrittori. Infatti nella lingua del Lazio, in cui per la indole di sua letteraria educazione versò più lungamente, il suo stile non lascia desiderare nè precisione nè robustezza nè venustà al genere trattato giudiziosamente accomodate. Di quell' una fra le sue Orazioni, cui *delle cose Anatomiche* intitolò, e fè correre in luce di copiose note con cinque tavole arricchita (10), più contento egli parve, e seguillo il pubbli-

(8) Nel 1791.
(9) Nel mese di Settembre del 1792.
(10) Nel 1781. dalla R. Stamperia di Parma.

blico voto: che il cogliere ad un tempo e frutti e fiori gli è quello, di che si appaga anche la più avida aspettazione. In codeste note raffermò egli di sue sperienze i trovati del Falloppia e dell' Albino sul modo del rinascere i denti; trattò la quistione suscitatasi pel preteso Ermafrodito, e veramente singolar fenomeno, Michele-Anna Droüart di Parigi, in cui prevalere il femminil sesso dimostra contro il Morande, e le cagioni accenna dell' abbaglio preso da quell' illustre Franzese; riferì con proprio sperimento, ond' ebbe ad argomentare come fosse avvenuto, che il celeberrimo Haller in proposito de' vasi lattiferi delle mammelle tenuta avesse quella sentenza gia da esso Girardi e dal Conte Covoli dietro le tavole Santoriniane rifiutata; e in fine sopra le virtù dell' uva orsina tornò a recare suoi nuovi tentativi dall' esito favoriti: con che da lui dato allora si vide alla ragion medica l'estremo addio.

Le meditanti vigilie, le moltiplici fatiche, i spessi ed acuti dolori della podagra aveano sul Girardi così aggravato il lor peso, che gli ultimi anni di sua vita furono un tessuto poco men che continuo di travagli e di infermità. Con queste ben lottava l' energico e ancor gagliardo suo spirito, e profittava prontissimo d' ogni men tormentoso intervallo. Sorto era nell' animo del grande Spallanzani quel suo sospetto d' un nuovo senso in alcune specie di Pipistrelli, i quali sebbene accecati eseguivano puntualmente col volo tutti que' riflessivi movimenti, che da loro si fanno quando sono veggenti, e che eseguir non si possono da altri volanti Animali, se non se colla scorta dell' occhio: e l' Anatomico di Parma da lui invitato a secondare la curiosa ricerca, col suo perito e diligente coltello riconobbe in que' volatori una intenzione e squisitezza di udito maggiore che negli altri animali anche più perfetti; lo che spose in una ben ordita *Dissertazione*. Ad altra, e forse più utile disquisizione attese egli pure, e ne resta monumento nelle sue *Osservazioni risguardanti le uova delle Pollanche, e gli organi inservienti alla generazione*

ne' Galli e nelle Galline; ove si procura il disinganno di que' tanti, che coll' usitato mutilar d' esse Pollanche impedir ne credono la fecondazione, e ottenerne la ambita dagli ingordi palati maggior pinguedine e più saporosa dilicatezza. Ma codesti lavori, non per anche fatti di comun diritto colle stampe, sebbene portino la chiara impronta delle produzioni maturate da una mente tranquilla, non erano in fine, che industri e coraggiosi sforzi d' un instancabile amor di sapere e di gloria dagli ostacoli invan combattuto, erano sforzi che forse la gravissima giattura affrettarono della Scienza Anatomica e della Parmense Università.

Michele Girardi chiuse gli utili ed onorati suoi giorni nel decimosettimo di Giugno del 1797. fra i doveri di Religione, che sempre ebbe in cuore purissima, con sincero zelo adempiuti, e fra diverse liberalità compartite alla più tenera e distinta amicizia; non ultimi fregi, onde a buon dritto si corona il suo elogio. Ora dappoi che il benedetto suo spirito spiegato ebbe il volo per ricongiugnersi a quello del suo Morgagni, diremo noi colla frase ad onor degli estinti sì spesso usurpata, ch' egli lasciò in terra di se desiderio? Pochi ma candidi voti di qualche anima gentile e rara bastano veramente a giustificare la per lo più iperbolica espressione; e certo il Girardi e per valore d' ingegno e per morali virtù codesti candidi voti si meritò grandemente. Ma gli uomini sono eglino poi giusti, come dovrebbono, al merito retributori? L' amorevol sorriso, gli applausi della moltitudine, onde taluno è vivendo circondato, sono augurio ben fallace di ciò, ch' egli deve dopo morte dalla umana razza aspettarsi. Sul cadevere pur dell'uom benemerito più presto ancorchè la tomba i cuori si chiudono ad ogni sentimento. Appena un languido moto di fuggevole riconoscenza quasi involontario spuntando sul labbro de' leggitori onora talvolta le opere di lui, che logorò se stesso per lume e vantaggio della ingrata e cieca umanità.

ELO-